

Chiara Garanzini classe 3°D

Caro giornalista è incredibile come lei possa criticare in modo così aggressivo gli adolescenti. Certo, sono persone molto strane, più sensibili dei bambini, ma più forti degli adulti...

Scusi, non mi sono ancora presentato: io sono Zlatan Ibrahimovich, lo so che è stupito, ma sono proprio io, il famoso calciatore, uno dei più bravi al mondo.

Sono nato in Svezia, nella piccola cittadina di Rosengard. I miei genitori si sono separati quando avevo appena sei anni ed ho avuto, da sempre, una storia molto difficile: mia madre non voleva più occuparsi di me e dei miei fratelli, usciva di casa al mattino presto e tornava alla sera molto tardi. Mio padre invece viveva in un'altra casa e, ogni volta che andavo a trovarlo, notavo tante bottiglie di birra vuote sul tavolo e lui ubriaco.

Così diventai autonomo molto presto ma sentivo il bisogno di uno sfogo che facesse uscire tutta la rabbia, la paura e la tristezza che tenevo dentro, perché rischiavo di esplodere. Così mi dedicai al calcio. Incominciai nel parchetto fuori casa dove giocavano i ragazzi del palazzo e subito mi distinsi per le mie capacità. A casa, invece di pensare alla scuola, vedevo i filmati su Youtube e imitavo le mosse dei calciatori famosi. Non fu un bel periodo e mi sentivo solo, però il mio talento non passò inosservato e dopo qualche anno giocai all'Ajax, in seguito divenni titolare e mi trasferii al Barcellona. L'allenatore, Pep Guardiola, appena mi vide, disse: "Qui con la Ferrari e con il Rolex al polso non ci vieni, non siamo qui per far vedere quanto siamo ricchi, ma per coltivare la nostra passione: il calcio."

Capii subito che sarebbe stato difficile per me, perché io volevo fare scena, esultare, litigare con gli arbitri quando la pensavano diversamente da me.

Una domenica, mentre mia moglie era in ospedale, perché il bambino che stava nascendo aveva seri problemi, andai alla partita, ma l'allenatore mi lasciò in panchina, perché avevo la testa da un'altra parte. Pensavo che i tifosi fossero arrabbiati, ma quando alzai lo sguardo vidi uno striscione con scritto: "Benvenuto Maximilian!"...gli Ultras dell'Inter stavano dando il benvenuto a mio figlio. Scoppiai a piangere, scattai una foto e la mandai a Helena, mia moglie.

Il mio allenatore preferito è stato Fabio Capello, era come un padre, credeva in me, mi mostrava i gol più belli di Marco Van Basten, la più famosa stella del Milan, e diceva: "Tu devi fare così."

"Questa è una fiaba, questa è in breve la mia storia e questo sono io: Zlatan Ibrahimovich":

Io sono Chiara, un'alunna di terza media, una semplice lettrice. Appena finii il libro scoppiai a piangere, le ultime pagine mi avevano "toccato dentro" facendomi emozionare più di qualsiasi altra storia. Pensare che un bambino abbandonato a se stesso, trascurato dai genitori, possa diventare uno dei migliori calciatori del mondo, è incredibile. Adesso ho capito quanto bisogna lottare nella vita per realizzare i propri sogni e arrivare al traguardo. Dobbiamo essere determinati e non fermarci di fronte a nulla, ma affrontare tutte le difficoltà, anche se sembrano un muro che non si può abbattere solo con le proprie mani. Questo libro di quattrocento pagine l'ho letto in appena due giorni, tanto che mia mamma neanche ci credeva che l'avessi letto veramente tutto. Questo è il mio libro del cuore e

quando sono in un momento difficile e delicato rileggo le pagine più profonde, così ritrovo la grinta e la determinazione di Ibra che, fin da piccolo, ha lottato per cambiare la sua vita: da bambino di strada è diventato un grande campione.

Ciao giornalista, alla prossima sfida.